Fievel sbarca in AMERICA

☆AN AMERICAN TAIL☆

PRODUZIONE: AMBLIN ENTERTAINMENT - UNIVERSAL 1986
DISTRIBUZIONE: UIP
REGIA: DON BLUTH
EFFETTI SPECIALI: DORSE A. LANPHER
MUSICA: JAMES HORNER
DURATA: 80'



Questa è la storia non comune di un topolino americano che, pur non chiamandosi Mickey Mouse, è riuscito a sbancare i botteghini statunitensi. Mai lungometraggio a disegni animati ha incassato tanto alla prima uscita come «Fievel sbarca in America», che dopo un anno sbarca anche in Italia. Il film riflette in qualche modo le vicende della famiglia ebrea sovietica del produttore Steven Spielberg, che aveva peraltro giurato da tempo di volersi cimentare dalle parti del Disney più puro. Fievel è dunque l'agrodolce canto animato in versione sorcina della spina dorsale dell'America, dei suoi immigrati d'inizio secolo venuti a cercar fortuna, presto consapevoli però che le strade di Manhattan non sono sempre lastricate di formaggio.

Il film è l'epilogo di un vecchio flirt. Don Bluth, intervistato qualche tempo fa a Los Angeles, aveva giusto confidato a «Ciak» di avere in ballo un progetto con Lucas e Spielberg, i quali, a loro volta, denotavano vivo interesse per il suo cinema disegnato. Il regista Bluth, ex missionario mormone ed ex molte altre cose, è stato disneyano dal 1959, con particolare esperienza «topesca» come direttore dell'animazione in «Le avventure di Bianca e Bernie»; dal 1979 si è messo in proprio. L'accordo fra due dei più interessanti talenti del cinema fantastico hollywoodiano è stato raggiunto: così Steven Spielberg «presenta» e Don Bluth dirige. Chissà per quale destino, sempre fra i topi siamo. Dopo Topolino, dopo i ratti di «Brisby e il segreto di Nimh», il roditore di turno si chiama Fievel. Per il musetto del protagonista Bluth ha recuperato gli stilemi affettati e un po' retrò dei classici cartoons hollywoodiani Anni '30 con una riuscita operazione archeologica che aiuta a dare il sapore dell'epoca. Siamo nel 1885, e la storia ha inizio nella steppa sovietica infestata dai gatti cosacchi: vita dura di stenti per la famiglia Toposkowich, il cui capofamiglia dopo l'ennesima incursione cosacca decide di imbarcarsi con Fievel e il resto della famigliola sul primo piroscafo diretto in America. Una terra promessa in cui parrebbe non esistano gatti. Il paradiso terrestre. Durante la traversata Fievel è disperso in mare: e al suo sbarco fortunoso a New York (dentro una bottiglia) si dovrà dar da fare per ritrovare, fra mille peripezie, la propria famiglia.



Fatto a mano, come il buon pane di una volta, Fievel vuole mostrarci che cosa significasse non avere una casa nella New York di fine '800 e dover dormire con altri topini poveri nelle cantine zuppe d'acqua. Perdipiù in una terra dove non soltanto i gatti ci sono e belli grossi, ma sono oltretutto tanto astuti da mascherarsi da topi per intrappolare più facilmente questi ultimi. Gatti politici dai colletti bianchi, armati della dialettica e della retorica per far lavorare a propro vantaggio. Ma la generosa terra americana promette il lieto fine: i cattivi verranno bastonati, i genitori ritrovati, e Fievel assaporerà il piacere d'essersi tratto dagli impicci con le proprie forze. La neo-costruita Statua della Libertà saluterà con una strizzata d'occhio il novello «self-made-mouse», che nel finale dall'alto della groppa di un piccione domina la selvaggia Manhattan e guarda più in là, verso l'orizzonte dello sconfinato territorio americano e il futuro felice in una nazione amica...

Il «neorealismo animato» di Bluth e Spielberg, pacchianate a parte, vi impressionerà per efficacia di messa in scena e sorprendente ambientazione. Animazione ed effetti speciali rivaleggiano alla pari con il modello Disney, e gli interventi musicali si segnalano per la felicità con cui accompagnano nella New York di fine '800. Ancora una volta vale la pena di volare guidati dalla fantasia di bambino americano del solito, sorprendente visionario Steven Spielberg.